



## 27 GENNAIO, OLTRE LA GIORNATA DELLA MEMORIA

Il progetto META, a cura di Scuola di Pace di Monte Sole e Associazione Archivio Zeta



*"Invece erano fatti della nostra stessa stoffa, erano esseri umani medi, mediamente intelligenti, mediamente malvagi, salvo eccezioni, non erano mostri, ma erano stati educati male."*

**Primo Levi, I sommersi e i salvati, 1986**

Il 27 gennaio 2013, come ogni anno, ricorre la celebrazione della Giornata della Memoria. Questa Giornata è stata istituita dalla legge n. 221 del 20 luglio 2000 per ricordare, anche in Italia, la liberazione del campo di concentramento e sterminio nazista di Auschwitz-Birkenau nel 1945. Questa data è internazionalmente commemorata in moltissimi paesi e all'ONU.

Il pericolo che la retorica legata ad ogni celebrazione generi assuefazione, distacco o disinteresse, è da qualche anno realtà. Le reti televisive programmano immancabilmente gli stessi film; gli/le studenti vengono radunati/e in caotici e affollati palazzetti dello sport per ascoltare il racconto di testimoni della Shoah; le/gli insegnanti provano a creare spazi di riflessione il più

delle volte attraverso visioni di film/spettacoli teatrali o letture scelte.

Tutte queste opzioni hanno in comune una modalità e un presupposto. La modalità è quella unidirezionale: un racconto sia esso testimoniale, teatrale o filmico e un pubblico che ascolta; e il presupposto è che il racconto dell'orrore vaccini contro l'orrore e che l'emozione scatenata da questi racconti possa da sola indurre una riflessione critica. La Scuola di Pace di Monte Sole ([www.montesole.org](http://www.montesole.org)), che da anni si interroga sulle potenzialità educative di una memoria tragica ai fini di una formazione alla cittadinanza, ha anche sviluppato una riflessione sulle problematicità delle commemorazioni rispetto all'efficacia di una reale azione educativa. Cosa proporre per trasformare l'evento commemorativo che le ricorrenze istituzionalizzate prevedono, da "dovere di memoria" a "lavoro di memoria"? Cosa fare per attivare cioè una reale riflessione individuale e collettiva sulle ragioni che hanno reso possibile quella violenza estrema e sollecitare gli stessi interrogativi sul proprio contesto qui e ora.

A tal fine è nata la collaborazione con l'Associazione Archivio Zeta ([www.archiviozeta.eu](http://www.archiviozeta.eu)), compagnia teatrale toscana che lavora da anni nell'ambito del Teatro di Parola, anche sui temi della memoria e del suo uso e abuso.

Da questo incontro è nato il progetto META, (Memoria, Educazione, Teatro, Azione) che persegue un metodo educativo fondato sulla responsabilità e attenzione nell'uso della parola e dell'immagine.

META crede alla memoria non come commemorazione ma come strumento educativo per il presente, campo morale da cui emergono i contrasti, le contraddizioni, le paure dell'essere umano nel tempo e nello spazio che lo riguardano.

META non usa la memoria come terreno di shock emotivi fine a se stessi, non si ferma all'empatia con le vittime ma a partire da questa tenta di andare oltre nello stimolare domande sulla capacità degli esseri umani di attuare il "male", non quello assoluto ma un male quotidiano, banale, normale che può avere il volto indifferente, distaccato o tranquillo di chi obbedisce ad un ordine, di chi si conforma, di chi si volta dall'altra parte per quieto vivere o di chi persegue un proprio interesse personale. Il metodo che META applica per far nascere dubbi e domande aiuta a rompere molti stereotipi e luoghi comuni, cercando di mettere in discussione le certezze "culturali", identitarie che spesso diventano meccanismi di violenza nel loro essere terreno fertile per lo scontro e non per l'incontro.

Educazione al dubbio e alla complessità sono le finalità principali di META laddove i sistemi di potere, la violenza e la guerra sorgono sempre da incrollabili certezze.

All'interno dell'idea META, nasce l'esperimento di teatro/educazione "La Zona Grigia". Partendo dall'ultimo libro che Primo Levi ci ha lasciato, *I sommersi e i salvati*, e in particolare dal capitolo *La zona grigia*, cuore discusso e snodo di tutto il pensiero di Levi, inizia in forma teatrale il racconto della vicenda umana, politica e morale di Chaim Mordecai Rumkowski, presidente del ghetto di Eodÿ, autocrate e complice del nazismo, personaggio che Levi assume come simbolo per farci riflettere sulla *zona grigia*. "Come Rumkowski, anche noi siamo così abbagliati dal potere e dal prestigio da dimenticare la nostra fragilità essenziale: col potere veniamo a patti, volentieri o no, dimenticando che nel ghetto siamo tutti, che il ghetto è cintato, che fuori del recinto stanno i signori della morte, e che poco lontano aspet-



ta il treno."

**Primo Levi - I sommersi e i salvati, 1986**

Lo spazio della narrazione è il cerchio all'interno del quale spettatori e spettatrici (ragazzi/e, adulti, persone di ogni età) vedono dipanarsi attraverso oggetti, foto, carte, brani di discorsi pubblici, il mondo e l'umanità del ghetto di Eodÿ negli anni della seconda guerra mondiale. Si va formando una sorta di pannello della memoria che facilita i passaggi e le assonanze.

META si concentra su questa storia perché la vicenda di Rumkowski pone una serie di problemi legati alla vuota retorica del "Male Assoluto" oppure dell' "Inferno" e del "Mai Più", tutti stereotipi e semplificazioni di un dibattito che tende ad estremizzare i termini per meglio tranquillizzare e quindi deresponsabilizzare.

Le domande che Primo Levi lascia aperte nel finale del capitolo sono la materia del dibattito/laboratorio che, senza soluzione di continuità, si anima nella seconda parte dell'incontro: il mondo non si divide in bianco e nero ma si apre una zona di ambiguità, una zona grigia che dobbiamo imparare a riconoscere in noi stessi, nei nostri comportamenti. I/le partecipanti diventano quindi non solo pubblico ma parte attiva e sono invitati/e a mettersi in gioco, in discussione.

La "Zona Grigia" lascia più domande che risposte e, permettendo la messa in gioco di tutti/e, contiene già nel suo processo il suo obiettivo: la riflessione continua sul proprio agire/parlare quotidiano e quindi lo sviluppo di una ipervigilanza innanzitutto rispetto a se stessi/e e poi rispetto al contesto.



"Coscienza vigile" l'avrebbe chiamata Giuseppe Dossetti, la cui maturazione richiede un'attenzione costante e continua la cui azione va ben oltre ogni data istituzionale commemorativa: attenzione alle parole che si usano, ai gesti, alle paure, ai comportamenti, ai modi con cui ci si relaziona, ai sì, ai no, ai silenzi.

*L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà;*

*se c'è n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme.*

*Due modi ci sono per non soffrirne.*

*Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più.*

*Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.*

**Italo Calvino, Le città invisibili, Einaudi, 1972**

Scuola di Pace di Monte Sole e Associazione Archivio Zeta

Per informazioni e per organizzare una replica collegati a: [www.montesole.org/index.php/la-zona-grigia-2](http://www.montesole.org/index.php/la-zona-grigia-2) oppure [www.archiviozeta.eu](http://www.archiviozeta.eu). oppure contattata [marziagiugli@montesole.org](mailto:marziagiugli@montesole.org)

Seguono alcune immagini di una replica della Zona Grigia presso l'Assemblea legislativa della Regione Toscana in occasione delle iniziative per la Giornata della Memoria, marzo 2012.